

I libri elettronici fra innovazione e tradizione:

il libro magico del cancelliere Tusmann

Gino Roncaglia

Abstract: l'e-book si prepara a introdurre anche nella cultura del libro le molte, radicali innovazioni rappresentate dal passaggio al digitale. Una sfida che è anche un'opportunità, ma che richiede preparazione e risposte adeguate, sia a livello culturale sia a livello di politiche editoriali e di gestione dei diritti.

Il mondo della cultura e dell'editoria non è forse fra i primi a venire in mente quando si parla di innovazione, ma le nuove tecnologie digitali e di rete ne stanno cambiando rapidamente il volto e gli strumenti. Il libro è il medium culturale per eccellenza, e – nel pieno della rivoluzione digitale – era finora rimasto l'oggetto familiare di sempre, di cui conosciamo storia, scopi, natura. Un oggetto che sappiamo come selezionare e pubblicare (ci pensano gli editori con l'aiuto delle tipografie), che sappiamo come promuovere (pubblicità, recensioni, premi letterari...), che sappiamo dove acquistare (librerie, edicole), che sappiamo come conservare e rendere accessibile a chi non può permettersi o non desidera comprarlo (lo fanno le biblioteche), che infine – se è in una lingua che conosciamo – sappiamo come leggere (non solo perché sappiamo decodificare il testo scritto, ma anche perché sappiamo usare una matita per sottolinearlo o un segnalibro per ritrovare la pagina alla quale ci eravamo fermati).

Innovazioni anche radicali hanno certo toccato le fasi della sua produzione: gli autori scrivono usando il computer, la casa editrice trasmette alla tipografia dei file spesso già impaginati. Ma il libro a stampa sembrava aver attraversato senza troppe conseguenze la rivoluzione che aveva toccato altri settori: la musica, la fotografia, la televisione, passati ormai – non senza traumi, si

pensi ad esempio al fenomeno della pirateria – interamente al digitale anche per quanto riguarda il supporto, la distribuzione dei contenuti e l’uso da parte dell’utente.

La sensazione di un’isola (felice?) di resistenza all’espansione del digitale è tuttavia illusoria. L’introduzione e la diffusione del personal computer prima e delle reti poi offrono ai testi supporti diversi da quelli tradizionali, diversi in primo luogo dalla carta stampata e dai libri. In un numero crescente di situazioni la pagina è sostituita dallo schermo, i caratteri stampati si trasformano in bit. E il libro elettronico – inizialmente esorcizzato, dopo le prime esperienze a cavallo del nuovo millennio, come esempio di fallimento tecnologico – torna dieci anni dopo a disturbare sonni e sogni di molti.

Non si tratta, evidentemente, di una questione solo tecnologica. Nuove forme di testualità (siti web, ipertesti...) si propongono come alternative alla struttura fondamentalmente lineare che caratterizza la forma-libro come oggi la conosciamo; nuovi meccanismi di selezione e produzione mettono in crisi procedure e consuetudini radicate del mercato editoriale; nuovi canali di distribuzione via rete saltano completamente i punti-vendita fisici e dunque le librerie tradizionali; la facilità di duplicazione e diffusione – anche pirata – dei testi elettronici sembra rappresentare un pericolo mortale per le forme tradizionali di gestione dei diritti e dei ricavi economici; nuovi supporti e strumenti di lettura richiedono competenze nuove sia agli editori, sia ai lettori, sia alle biblioteche e ai bibliotecari.

Insomma, anche nel campo della ‘cultura del libro’ le innovazioni portate dal digitale si stanno progressivamente trasformando in una vera e propria rivoluzione. Una rivoluzione che molti ritengono, per ampiezza e importanza, paragonabile a quella gutenberghiana, e che alcuni considerano addirittura più radicale. Ma una rivoluzione al cui interno non è affatto facile orientarsi. Dove sta andando, il libro?

Nel racconto “La scelta della fidanzata” (*Die Brautwahl*) il grande scrittore tedesco E.T.A. Hoffmann narra le singolari avventure dei tre pretendenti alla mano di una giovane e affascinante

fanciulla. Uno solo di loro avrà la mano della ragazza, ma gli altri due riceveranno, in cambio della rinuncia, dei doni per loro ancor più preziosi. In particolare il cancelliere Tusmann, curiosa figura di attempato bibliofilo che difficilmente avrebbe potuto rendere davvero felice la giovane, riceve un dono che non potrebbe lasciarlo più soddisfatto: un libro magico, dalle pagine bianche ma capace di trasformarsi all'istante in qualunque altro libro al semplice desiderio del suo proprietario.

Il libro magico del cancelliere Tusmann è una sorta di libro universale, e le sue pagine bianche possono riempirsi, a comando, con i testi più diversi: il sogno di ogni bibliofilo.

Anche lo schermo di un computer può riempirsi con i testi più diversi. In un certo senso, il computer assomiglia molto al libro magico del cancelliere Tusmann. Nella maggior parte dei casi, però, i bibliofili non lo amano affatto; anzi, chi ama i libri considera spesso il computer come un pericoloso avversario della lettura, e vede il web non già come uno sconfinato paradiso testuale ma come un suo simulacro infido e distorto, in cui la 'vera' lettura è sostituita da un movimento disordinato fra frammenti di testo per lo più sconnessi e scarsamente significativi.

Eppure, il web e i nuovi media digitali costituiscono indubbiamente anche uno spazio di lettura (e di scrittura): uno spazio che le generazioni più giovani frequentano ormai più spesso e più intensamente di quello rappresentato dalla carta stampata. In un certo senso, possiamo anzi dire che proprio la vocazione dei nuovi media ad essere anche uno spazio testuale ha contribuito a far recuperare alla testualità scritta quel ruolo centrale all'interno del nostro mondo comunicativo che la televisione aveva in parte compromesso. Del resto, l'uso di strumenti digitali è ormai alla base della stessa editoria tradizionale: come si è già ricordato, quando leggiamo un libro, una rivista, un quotidiano, quello che leggiamo è in realtà un testo elettronico, nato in ambito digitale, elaborato in ambito digitale, e appoggiato su carta solo per comodità di lettura.

Perché, allora, il mondo dei bit e quello della carta stampata sono percepiti come così lontani, e spesso concorrenziali?

La risposta probabilmente è legata proprio alle diverse caratteristiche dei due ambienti di lettura, e alle importanti conseguenze di tali differenze. Lo schermo del computer è verticale, emette luce (ed è dunque percepito come più stancante), è scomodo da muovere e spostare, invita a una lettura protesa in avanti (*lean forward*), estremamente attiva e dunque poco rilassata, più parcellizzata e meno continua, su un testo con il quale possiamo interagire e che può modificarsi dinamicamente. La carta stampata (e in particolare il libro) si presta invece a una lettura più tranquilla, rilassata (*lean back*), dai tempi lunghi, su un testo fisso e stabile. Una lettura più facilmente adattabile a situazioni diverse: in poltrona, in treno, nella vasca da bagno...

Ad essere in concorrenza, dunque, sono due tipi diversi di interfacce di lettura, dalle diverse caratteristiche di fruizione: le interfacce digitali, scomode per l'occhio, ergonomicamente imperfette, ma molto più potenti nella navigazione e gestione attiva dei testi, e la carta stampata, più comoda da leggere ma condannata a ospitare un singolo testo, fisso e non modificabile.

Non essendo ingenui, ci accorgiamo presto che queste differenze non sono solo esteriori. Sappiamo bene, infatti, che le differenze nelle caratteristiche di media diversi si ripercuotono anche su caratteristiche e organizzazione dei messaggi che questi media possono veicolare. Certi testi, dunque, fortemente dinamici ma anche più frammentati e meno lineari, in cui possono essere utili rimandi ipertestuali, 'funzionano' meglio se letti attraverso media digitali; altri – ad esempio un romanzo – funzionano per ora molto meglio se la lettura avviene sulla carta stampata.

Non è senza ragione, dunque, che il rapporto fra carta stampata e media digitali è percepito come in parte conflittuale: l'enorme diffusione dei media digitali tende a rafforzare certi tipi di testualità (più sintetica, modulare e interconnessa, meno lineare e articolata) a scapito di altri, e in particolare a scapito delle forme di testualità più strettamente legate alla storia e alla cultura del libro.

Ma attenzione: la situazione è ancora più complessa. Se il libro a stampa (che pure continua una sua evoluzione anche tipografica) ha infatti raggiunto da tempo una forma ragionevolmente

stabile, le interfacce informatiche sono ancora giovanissime e in rapida evoluzione. Lo schermo di un computer è scomodo, pesante, fragile, costoso, emette luce... ma sarà sempre così?

E' esattamente questa la sfida rappresentata dall'e-book. Carta elettronica, inchiostro elettronico, schermi flessibili e supersottili, sono tecnologie appena nate ma che suggeriscono già una risposta negativa a questa domanda: tutto lascia supporre che, col tempo, anche le interfacce di lettura elettroniche potranno avvicinarsi alla perfezione ergonomica del libro, e offrirci davvero qualcosa di simile al libro magico del cancelliere Tushman. Per chi voglia averne un assaggio, consigliamo la visione di un breve e curioso filmato realizzato dal gruppo editoriale francese Editis: intitolato "Possible... ou probable", ha vinto un premio al festival del film d'impresa di Creusot, e propone un'immagine futuribile ma non irrealistica dell'evoluzione del libro. Lo trovate in rete, all'indirizzo <http://www.editis.com/content.php?lg=fr&id=274>.

L'iPod per la lettura, insomma, a dispetto dei numerosi fallimenti cui è andata incontro finora l'idea di libro elettronico, potrebbe non essere troppo lontano, o essere addirittura già in attesa di comparire negli scaffali dei negozi. Scaffali in cui troviamo già oggi numerosi lettori basati su 'carta elettronica' (e-paper) e 'inchiostro elettronico' (e-ink), a partire dall'ormai famoso Kindle della Amazon, per arrivare al più recente Nook di Barnes & Noble, o ai vari modelli offerti da Sony, iRex (una spin-off della Philips), Cybook, e da una manciata di altre aziende per lo più asiatiche. E in cui quando leggerete queste pagine sarà probabilmente già comparso il nuovo e chiacchieratissimo *tablet* della Apple.

Siamo finalmente arrivati a creare il libro magico del cancelliere Tushman, dunque? Forse non ancora: la carta elettronica stanca assai meno dello schermo tradizionale, e consuma poco la batteria (basta mettere in carica il lettore ogni una o due settimane), ma per adesso non permette di usare i colori – prototipi di carta elettronica a colori esistono ma sono ancora cari e di qualità non troppo soddisfacente – e non permette di usare filmati. C'è inoltre ancora parecchio da lavorare per offrire al lettore la sensazione visiva di leggere realmente con la nitidezza tipica della carta, con

caratteri davvero neri su uno sfondo davvero bianco. E gli schermi tradizionali (LCD e – oggi – le nuove tecnologie LED e OLED) sono ancora affamati di corrente, richiedendo dunque ricariche troppo frequenti, e restano piuttosto stancanti. La strada, però, è segnata: nel giro di pochi anni, la concorrenza alla carta stampata da parte di nuovi schermi sempre più efficaci nella resa dei testi (e capaci di integrarli con video e audio) sarà formidabile.

Dobbiamo dunque prepararci: da un lato, per capire le potenzialità del nuovo strumento, sperimentarne le caratteristiche, immaginarne i contenuti (sarà necessario poter ‘leggere’ i tradizionali libri lineari della nostra tradizione culturale, ma sarà possibile anche immaginare forme nuove, in cui al testo si affianchino animazioni e filmati o strumenti interattivi); dall’altro, per evitare – se ancora possibile – di farci travolgere da una nuova ondata di ‘pirateria povera’. È soprattutto quest’ultimo problema – quello della gestione dei diritti – a richiedere un’attenta valutazione da parte del legislatore e del mondo editoriale. Il tentativo di mantenere posizioni di vantaggio attraverso l’arroccamento su formati chiusi e proprietari e attraverso la repressione del file-sharing, scaricando sugli utenti il peso (e i costi) della mancanza di politiche orientate anche a massimizzare la diffusione dei prodotti culturali e non solo a massimizzare i profitti di chi li produce e li vende, porterebbero semplicemente a ripetere esperienze già fatte. A partire dalla diffusione di forme di illegalità di massa, sostanzialmente – anche se non giuridicamente – giustificate dalla stupidità delle norme alle quali ci si sottrae, con la diffusione dei prevedibili programmini per sbloccare contenuti protetti e scambiarli via rete.

La diffusione del libro elettronico porterà insomma anche nel campo dell’editoria libraria il conflitto fra l’interesse sociale alla diffusione della cultura, l’interesse, anch’esso sociale, alla protezione del diritto d’autore (del diritto cioè dell’autore a vedersi riconosciuta la paternità intellettuale ed economica dei frutti del proprio ingegno), e l’interesse specifico delle case editrici alla salvaguardia del copyright. Nel mondo dell’editoria tradizionale, interessi di autore e casa editrice coincidevano, ma nel mondo digitale non è necessariamente così: un autore può essere

disponibile a guadagnare un po' di meno in cambio di una diffusione più ampia del proprio lavoro (e di una fama maggiore), ma difficilmente una casa editrice sarebbe disposta a rinunciare per la gloria a una parte sostanziale dei propri profitti.

Occorre dunque uno sforzo comune per immaginare forme di licenza e schemi di gestione dei diritti e dei ritorni economici che garantiscano la salvaguardia del diritto d'autore, la sostenibilità economica delle case editrici (il cui ruolo di selezione e validazione editoriale non viene meno, ma anzi cresce con il crescere della quantità di contenuti – spesso di bassa qualità – disponibili in rete), ma anche la circolazione il più libera e 'economica' possibile, per l'utente finale, dei nuovi libri elettronici.

Due sfide non facili dunque: quella tecnologica, e quella politico-editoriale e giuridica. Se si riuscirà a vincerle entrambe, il libro elettronico potrà davvero trasformarsi in un alleato del bibliofilo e della cultura del libro, aiutando a riportare anche nel mondo digitale forme di testualità che oggi non vi trovano spazio se non in maniera e con modalità di fruizione assai imperfette. I lettori più giovani, abituati a muoversi solo o principalmente all'interno di media digitali, ne hanno assoluto bisogno, prima di disabituarsi del tutto al piacere dei testi lunghi, articolati, liberi dal vincolo del 'tutto in una schermata'.

Gino Roncaglia insegna informatica applicata alle discipline umanistiche e applicazioni della multimedialità alla trasmissione delle conoscenze presso l'Università della Tuscia, dove dirige anche un master universitario in e-learning e un corso di perfezionamento sui libri elettronici. È vicepresidente dell'associazione culturale Liber Liber e consulente scientifico di RAI New Media. Ha pubblicato numerosi libri e articoli sul mondo della rivoluzione digitale e sulle culture di rete; il suo lavoro più recente – un volume sul futuro del libro nell'era digitale – uscirà a maggio presso Laterza.